

"La coscienza di Zeno spiegata al popolo" di Stefano Dongetti al Belli



Il witz del goulash

Chi non avesse avuto contatti con Trieste, la nostra piccola Vienna, quand'anche conoscesse la lingua tedesca e Freud, non potrebbe appieno capire il significato del termine "witz". Witz, dal tedesco, in dialetto giuliano sta per motto di spirito, battuta, eventualmente breve aneddoto, ma soprattutto sta concettualmente a indicare il "senso" intimo della battuta stessa: siamo quindi ad una vox media che, tra significato e significante, potrebbe consentire agli amanti dell'eco della semantica di leccarsi i mustacchi. Chi non ha avuto contatti con Trieste, è comunque probabile abbia letto "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo. Per motivi legati ai corsi scolastici (ma anche obiettivamente per mancanza di concorrenti nell'ambito del romanzo italiano del secolo scorso), tra i libri più venduti ancor oggi figura il capolavoro sveviano, a fianco di Verga, Pirandello e di pochissimi altri autori. Tutto ciò premesso, segnaliamo un curioso riadattamento del romanzo di Svevo, in scena al teatro Belli in Roma, ma di produzione triestina, affidato

alla regia di Paolo Rossi, il popolarissimo comico di Monfalcone. Titolo completo del copione è *La coscienza di Zeno spiegata al popolo* con accattivante e forse significativo sottotitolo tra l'austro-ungarico e l'anglo-americano "Goulash blues explosion". Il blues è gradevolmente garantito al pianoforte da Riccardo Morpurgo (impeccabile nel suo storico cognome triestino) e da Franco Trisciuzzi alla chitarra, eccellenti esecutori dell'accompagnamento musicale dal vivo. Viceversa è un po' mancato il goulash, forse per carenza di paprika. Debbo ahimè ricordare che l'ultima volta che mangiai un goulash, presso un ristorante bosniaco di Copenaghen, passai poi una notte d'inferno, forse per eccesso di paprika, provocante in me la succitata explosion, che peraltro non ho riscontrato nello spettacolo. Il testo è stato redatto da uno dei protagonisti Stefano Dongetti in collaborazione con Paolo Rossi, Riccardo Cepach e Alessandro Mizzi, che con l'ottima Laura Busani ne è anche coprotagonista. Dunque quattro autori, tre attori e due strumentisti, sarebbero ingre-

dienti ideali se non per un goulash quanto meno per un cabaret. Non sappiamo se a Trieste il cabaret abbia mai avuto una qualche tradizione: Trieste, ripeto, è la piccola Vienna italiana, è la nostra virtuale capitale storica dell'Operetta. I palcoscenici del capoluogo giuliano erano un tempo sede di divertimenti dovuti all'umorismo vernacolare e sui generis di autori quali Carpinteri & Faraguna e di spiritosi attori come Lino Savorani, Edmondo Tieghi e Orazio Bobbio, nonché – nell'ambito del varietà d'avanspettacolo – di comici irresistibili come Jole Silvani e l'immortale Angelo Cecchelin. Debbo dolorosamente ammettere che non ho perfettamente afferrato il witz della serata teatrale in oggetto: fosse parodia, o cabaret, o piuttosto preludante avanspettacolo per uno spettacolo che non prende poi forma ben definibile... A Trieste lo definirebbero un "zuf", sorta di minestra che nel caso di Zeno-Svevo viene condita con abbondanti dosi di psicoanalisi. Provare per credere, al teatro Belli sino a venerdì 18 dicembre. Scene e attrezzeria di Fabrizio Comel.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

